

Questa classe dei militi, sullo scorcio del secolo XI, ha il primo posto nella formazione della nuova vita politica cittadina, e si accresce con numerosi aderenti, tratti dal ceto dei commercianti e degli artigiani; ma più tardi, con la tendenza a trascurare il servizio militare, si indebolisce o si scioglie, diventando più che altro un segno di nobiltà ed una distinzione onorifica (§ 99).

§ 51. — Flach, *Les origines de l'ancienne France*, II, 561 e segg.; Gautier, *La chevalerie*, Paris, 1884; Guilhermoz, *Origines de la noblesse en France*, Paris, 1901; Pivano, *Lineamenti storici e giur. della cavalleria medioevale*, Torino, 1905; Salvemini, *La cavalleria nel Comune di Firenze*, Firenze, 1896; Patetta, *Studi storici e note sopra alcune iscrizioni medioevali*, Modena, 1907.

§ 52. — Le finanze.

La storia finanziaria di questo periodo è caratterizzata dalle alienazioni dei diritti fiscali compiute dallo Stato, a vantaggio dei fedeli, delle chiese e dei privati. I beni della corona vengono donati o concessi in beneficio ai conti, ai vescovi, ai vassalli, agli aderenti, e il patrimonio regio si assottiglia e si disperde. La *curtis regia* o il *palatium* restano ancora a centro dei diritti regali nelle città, ma già il conte od il vescovo vi esercitano diritti propri, per mezzo dei visconti, dei gastaldi o dei visdomini, e già le grandi famiglie e le plebi della città insorgono, perchè il palazzo regio sia portato fuori delle mura cittadine, donde continuerà a pretendere qualche parte degli antichi diritti fiscali, finchè l'autonomia del Comune non si affermerà di fatto sovrana. Sulle terre lasciate all'uso comune, con o senza debito di prestazioni, i diritti civici restano inalterati, e solo si fa viva la tendenza delle popolazioni a pretendere la disposizione delle terre su cui si esercitano, attenuando il diritto di vigilanza guadagnato dal signore.

Cespiti della finanza erano le rendite dei beni demaniali, i tributi, i proventi della giustizia e soprattutto